

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

182.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

182.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Guerriero Antonio, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli</i>	3, 9, 11, 13
Audizione di Antonio Guerriero, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli:		Iuliano Giovanni (DS-U)	10, 11
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> . 3, 9, 10, 11, 12, 13		Lo Curzio Giuseppe (PPI)	13
		Comunicazioni del Presidente:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	15

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Antonio Guerriero, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca audizione di Antonio Guerriero, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, che ringrazio per essere intervenuto.

La Commissione è consapevole della difficoltà e della complessità connesse alle indagini che riguardano i reati contro l'ambiente e in particolare il settore dei traffici illeciti dei rifiuti. È quindi con particolare soddisfazione che ascolteremo oggi - e questo è uno dei motivi dell'audizione - dal nostro interlocutore informazioni su un'azione svolta con successo, che ha portato all'arresto di esponenti della criminalità organizzata, del clan dei Casalesi.

Proprio la difficoltà delle indagini e l'inadeguatezza da noi tante volte denunciata degli strumenti sanzionatori e quindi anche di indagini disponibili rendono sempre molto difficile cogliere l'obiettivo, per cui si parla parliamo di ecomafie, ma

certe volte si ha la sensazione che esista un mondo invisibile che opera e che non si riesce a raggiungere. L'azione che prima richiamavo, invece, è uno dei casi in cui si è riusciti a raggiungere questa realtà ed è quindi - ripeto - con estremo interesse che ascolteremo il dottor Guerriero.

Ricordo ancora che le riflessioni e le valutazioni che svilupperemo in questa audizione potranno utilmente essere inserite nelle integrazioni in via di predisposizione alla bozza di documento sui traffici illeciti e le ecomafie di cui la Commissione ha iniziato l'esame e attraverso il quale vorremmo ricostruire un quadro sinottico di tutti gli illeciti presenti nel settore, non solo quelli perpetrati dalla criminalità organizzata ma anche quelli delle amministrazioni e delle imprese, in modo da disegnare un quadro dello stato di salute, in questo caso dello stato di malattia, del ciclo dei rifiuti nel nostro paese. L'odierna audizione sarà quindi particolarmente utile anche sotto questo profilo, perché andrà ad integrarsi nel quadro che vogliamo fornire al Parlamento, al Governo e all'opinione pubblica sulla condizione del paese rispetto agli illeciti in questo settore ed alla presenza in esso delle ecomafie.

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.* Vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione ed esprimere un vivo apprezzamento, anche a nome del procuratore della Repubblica, dottor Agostino Cordova, e del coordinatore della DDA, dottor Guglielmo Palmeri, che attesta la rilevanza delle indagini trattate dalla procura di Napoli, per la sensibilità e l'attenzione che tutti i componenti di questa Commissione manifestano alle sue attività.

La procura della Repubblica di Napoli è da tempo particolarmente impegnata all'accertamento del fenomeno criminoso dell'illecito smaltimento dei rifiuti e delle altre vicende criminose connesse. A tal fine il procuratore, dottor Cordova, ed il Palmeri hanno effettuato una serie di incontri con i magistrati che si interessano delle indagini in questo settore, ma mi consentirà il presidente Scalia di partire proprio da una serie di sue osservazioni, fatte in particolare nelle sedute della Commissione del 7 giugno e 13 settembre 2000, in cui rilevava che in Italia ogni anno esiste una produzione complessiva di rifiuti pari a circa 90 milioni di tonnellate, di cui 27 milioni di rifiuti solidi urbani e circa 61 milioni di rifiuti speciali, pericolosi e non.

Il presidente Scalia precisava, inoltre, che una stima realistica dei rifiuti speciali prodotti annualmente sarebbe in realtà superiore al quantitativo in precedenza indicato, ovvero pari a circa 80 milioni di tonnellate, mentre il loro smaltimento effettivo ammonta a 46 milioni di tonnellate; ne deriva che circa il 40 per cento degli stessi è gestito in forme non conformi alla norma e di queste almeno 25 milioni di tonnellate sono appannaggio dell'imprenditoria deviata e delle organizzazioni criminali, con sensibili ripercussioni sul territorio e sulla salute dei cittadini.

Ulteriore dato significativo, che non devo certamente evidenziare alla Commissione, che ne sarà perfettamente a conoscenza, è quello indicato da Legambiente nel rapporto *Ecomafia 99*, da cui si desume che quasi la metà degli illeciti penali in campo ambientale, sul ciclo del cemento (dalle cave alle imprese edili, passando per le violazioni dei vincoli paesaggistici e urbani) e di quelli riscontrati nel ciclo dei rifiuti (traffici illeciti e discariche illegali) si concentra proprio nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) ed in particolare proprio la Campania è la regione in assoluto più colpita dai diversi fenomeni di illegalità ambientale.

Occorre altresì tenere conto delle difficoltà delle indagini derivanti dalla normativa vigente, fra cui il decreto Ronchi, che pur risultando particolarmente evoluta sotto il profilo tecnico, risulta piuttosto carente sul piano dei controlli per l'accertamento del danno ambientale e nel sistema sanzionatorio sia nell'ambito amministrativo che in quello penale. In tal senso risulta utile il disegno di legge di iniziativa governativa recante modificazioni al codice penale mediante l'introduzione dei delitti ambientali nonché una serie di modifiche alla normativa processuale, ove sia dimostrata la presenza di interessi della criminalità comune e di quella organizzata. In particolare risulterebbe particolarmente proficua una normativa che, tenendo in adeguato conto i principi di legalità e di tassatività previsti anche a livello costituzionale nella formulazione delle fattispecie penali, fornisca uno strumento più adeguato alla gravità dei fatti accertati.

Infatti un potenziamento delle tipologie delle sanzioni previste sia in sede amministrativa che penale risulterebbe conforme al rango elevato dei beni giuridici tutelati anche dai principi costituzionali, nonché alla necessità di sempre meglio tutelare l'ambiente dalle continue e gravissime aggressioni provenienti da imprese criminali che utilizzano sistemi sempre più sofisticati per camuffare il danno ambientale, anche attraverso una sistematica falsificazione della documentazione prevista nel settore.

La recente riforma sul giudice unico, che ha determinato la fusione degli uffici della procura presso la pretura e di quelli presso il tribunale, nonché le competenze della DDA su tutto il distretto, hanno consentito alla procura di Napoli di creare un gruppo di sostituti che si interessano di reati contro l'ambiente verificando di volta in volta gli eventuali collegamenti con le varie organizzazioni criminali presenti sui territori interessati. Più problematico risulta invece il coordinamento fra la procura di Napoli e le altre procure del distretto, difficoltà che potrebbero superarsi attraverso un'intesa tra i responsabili

dei vari uffici giudiziari che preveda, tra l'altro, un incontro periodico fra i magistrati del distretto che si occupano del settore dello smaltimento illecito dei rifiuti.

Risulta altresì, a mio avviso, opportuno un potenziamento non solo degli organi investigativi, ed in particolare del NOE, ovvero del nucleo operativo ecologico, che si occupano specificatamente della materia, ma anche degli altri organismi che si interessano di criminalità organizzata nell'ambito dei singoli corpi, in quanto molto spesso si perviene all'accertamento del fenomeno dell'illecito traffico di rifiuti anche attraverso l'esame di tutte le altre attività imprenditoriali illecite ad essa strettamente collegate, come, ad esempio, la gestione illecita dei pubblici appalti nei vari comuni, la gestione delle cave, il controllo degli autotrasportatori e le connivenze all'interno delle pubbliche amministrazioni.

Invero, a mio sommo avviso, per adeguatamente comprendere il fenomeno dello smaltimento illecito dei rifiuti in Campania occorre tenere conto di tutte le attività imprenditoriali posti in essere dalle imprese di mafia in Campania. Infatti, quasi sempre questa attività criminosa rientra nella più ampia gestione imprenditoriale del territorio da parte delle organizzazioni camorristiche anche con riferimento ai pubblici appalti.

Nel settore dei rifiuti, come nelle altre attività illecite gestite dalle imprese mafiose nel territorio campano, il ruolo della criminalità organizzata non è di tipo parassitario, ovvero non si limita a trarre un lucro dalla protezione che viene assicurata alle imprese, quanto piuttosto è lo stesso sodalizio criminoso a gestire in prima persona, attraverso i suoi imprenditori di fiducia, l'illecito smaltimento di rifiuti nei territori controllati dal clan. Pertanto, anche nel settore dell'illecito smaltimento dei rifiuti, l'organizzazione criminale, attraverso il controllo del territorio, si pone di fronte al sistema industriale che produce rifiuti come un soggetto in grado di offrire un servizio più vantaggioso perché a costo infinitamente

più ridotto, assicurando il superamento di qualunque ostacolo di tipo burocratico, attraverso l'immediato deflusso degli scarti di produzione nei depositi e nelle cave gestite da persone di sua fiducia.

Queste prerogative pongono l'organizzazione criminale e l'imprenditore mafioso, talora, come l'unico interlocutore effettivo del sistema industriale ed in grado di risolvere una serie di problemi connessi al trasporto, allo stoccaggio ed al deposito che in certe aree del territorio campano, come ad esempio la provincia di Caserta, non possono essere risolti da imprese che non risultino in qualche modo legate da sodalizi criminali. Così la provincia di Caserta e parte dei territori delle altre province campane risultano esposti a gravi rischi di « crisi ambientale », proprio in quanto su di essi vi è la presenza di organizzazioni criminali che gestiscono con criteri imprenditoriali tutte le attività esistenti, compresa quella relativa allo smaltimento dei rifiuti.

Detta attività, infatti, presuppone il controllo degli autotrasportatori, delle cave nonché una serie di connivenze anche nell'ambito della pubblica amministrazione, tali da evitare i controlli previsti dalla normativa del settore. Fattori questi che pongono talora l'organizzazione criminale come l'unica in grado, attraverso le imprese di sua fiducia, di gestire un fenomeno in territori da essa controllati.

Inoltre, la gestione dei sodalizi criminali delle cave, discariche e depositi di vario genere, abusivi e non, nonché l'influenza sui comuni esistenti nei territori da essa controllati pongono le organizzazioni criminali nelle condizioni di poter lucrare contemporaneamente sia attraverso la gestione dei siti preposti allo smaltimento dei rifiuti sia pilotando solo alle imprese di sua fiducia gli appalti effettuati nei comuni per lo smaltimento dei rifiuti. In tal senso l'impresa legata all'organizzazione mafiosa si pone in una condizione di privilegio rispetto alle altre non solo per la protezione offertagli dal sodalizio criminoso in sede di aggiudicazione dell'appalto ma anche perché può smaltire a condizioni molto più vantag-

giose e senza adeguati controlli i rifiuti nei siti gestiti dalle persone di fiducia dei clan camorristici.

La gestione delle cave, delle discariche e dei depositi da parte dell'organizzazione criminosa gli consente di utilizzare questi siti prima per prelevare, abusivamente, il materiale che dovrà essere utilizzato per i lavori che effettueranno le imprese legate al clan e successivamente per effettuare uno smaltimento dei rifiuti speciali e non, ricavando in entrambe le predette situazioni utili e enormi, anche attraverso il sistema della sovrapproduzione e della falsificazione della documentazione prodotta, come si preciserà in seguito. Talvolta, ad esempio, troviamo che nei costi dell'opera si mette il procedimento di innocuizzazione del materiale e poi vediamo che il materiale non viene innocuizzato ma illecitamente smaltito, per cui questa presunta innocuizzazione diventa una giustificazione per frodare ulteriormente l'ente pubblico.

Nell'area di Caserta abbiamo un ulteriore sistema. Le cave, con la forza dell'intimidazione, vengono consorziate; così, ad esempio, è il CORIN. Tutte le cave vengono indotte a consorziarsi e la «tassa camorra» viene prelevata a monte dall'organizzazione criminale attraverso lo stesso prelievo degli inerti. Il costo degli inerti viene caricato a monte, per qualsiasi cittadino della provincia di Caserta che intenda acquistare quegli inerti con il «costo camorra». Ogni metro cubo di materiale costa qualcosa in più per la «tassa camorra», per cui quel cittadino nel momento in cui compra quegli inerti, attraverso il consorzio gestito direttamente dall'organizzazione criminale, paga direttamente a quella organizzazione criminale un costo aggiuntivo per la «tassa camorra».

Spesso le cave sono completamente abusive; utilizzando l'omertà totale esistente in quei territori, vengono creati dei veri e propri buchi nel terreno; poi si procede con un sistema di sovrapproduzioni per i materiali, per il trasporto, sempre da parte di persone legate al clan, magari anche per la innocuizzazione, ma

in realtà tutto questo non è vero; vi è solo una serie gigantesca di falsificazioni e sovrapproduzioni.

Con questo giro l'impresa legata all'organizzazione criminale si pone in una condizione di privilegio rispetto alle altre e diventa un primo tassello del meccanismo; diventa prima l'impresa di fiducia del clan e poi l'impresa legata al clan. Alla fine - ed è questa la realtà dell'intera Campania - l'oligarchia di questi imprenditori mafiosi gestisce ai vertici delle organizzazioni criminali l'intero *business* delle attività criminali e quindi nell'ambito di queste attività criminali anche lo smaltimento, che diventa solo uno dei meccanismi di questo ciclo chiuso, che, come credo avrete tutti sicuramente compreso, non consente materialmente alle imprese non legate alle organizzazioni criminali di poter entrare in questi settori.

L'impresa non legata al clan in certe aree delle province di Caserta e Napoli non può operare in questi settori; gli è preclusa la possibilità materiale di farlo; dove sversa il materiale? Dove trova gli autotrasportatori in grado di lavorare per lei? Dove trova le amministrazioni comunali che gli diano gli appalti per lo smaltimento dei rifiuti? È un giro per cui solo se hai l'appoggio del clan, puoi lavorare e, si badi bene, è l'esperienza che verificheremo di qui ad un attimo con riferimento all'indagine per cui ritengo che la Commissione mi abbia convocato, anche l'imprenditore mafioso deve versare all'organizzazione criminale un determinato importo mensile per l'attività, perché tutti debbono portare il contributo al bilancio dell'organizzazione criminale. Il clan dei Casalesi ha un esercito di almeno dieci mila uomini, che prende parte del Lazio, l'intera provincia di Caserta, parte della provincia di Napoli e si pone rispetto ad organizzazioni criminali più piccole, presenti ad esempio nella provincia di Avellino e Benevento, come i baroni con i feudatari, per cui chi lavora, deve dare una parte degli utili, in cambio della protezione assicurata da quell'esercito di dieci mila uomini.

È un'impresa che necessariamente - perché ognuno ha il suo stipendio, ognuno deve essere finanziato con mezzi, uomini, armi, macchine e per difese nel caso di incidenti di tipo giudiziario - ha bisogno di bilanci miliardari, e dunque anche l'imprenditore camorrista deve versare. Però, come abbiamo verificato per l'indagine dei regi lagni (che riguarda ben 300 indagati), che sta per concludersi con una sentenza presso il tribunale di Santa Maria, e come abbiamo riscontrato in un'altra indagine, gli utili che in realtà poi l'impresa ricava con l'appoggio del clan - attraverso il gonfiamento dei lavori, attraverso la sovrapproduzione, attraverso la gestione di fatto, perché sponsorizzata dal clan in una situazione di monopolio - sono ben maggiori di quelli che poi versa all'organizzazione criminale. Ciò che versa è una specie di corrispettivo per il servizio offerto dal clan per sponsorizzare tutte le attività criminali e lecite che avvengono su quel territorio. Quindi in Campania non solo l'economia si trova nelle condizioni disastrose che voi ben conoscete, ma parte di essa purtroppo è illecita: gli imprenditori dapprima sono costretti, poi diventano di fatto complici e dunque alla fine partecipano a tutti gli effetti all'organizzazione criminale, e solamente loro possono occuparsi di tutta una serie di attività come la gestione illecita degli appalti e quindi anche dello smaltimento illecito dei rifiuti.

Ho letto con attenzione, grazie ad Internet, i resoconti delle audizioni della Commissione; approfitto per complimentarmi nuovamente per l'attenzione, la competenza e la sensibilità nei confronti di questi fenomeni. Se posso permettermi, io eviterei settorializzazioni: se vogliamo colpire in alto - come io ritengo - questo fenomeno, limitandosi non soltanto all'individuazione della discarica abusiva, del deposito abusivo, del TIR, ma all'intero fenomeno, dobbiamo partire dall'impresa criminale che gestisce tutta una serie di *business* (discariche, gestione delle cave, connivenze con la pubblica amministrazione, gestione di varie società e di varie attività illecite); allora possiamo colpire

l'intera gestione imprenditoriale dell'organizzazione mafiosa nel cui ambito viene ad innestarsi il discorso dello smaltimento dei rifiuti, altrimenti - ripeto - individuiamo semplicemente una serie di siti senza essere poi in grado di ricostruirne la storia, i traffici illeciti che ci sono dietro e le situazioni che hanno determinato la loro creazione.

In sostanza arriviamo quando ormai le vacche sono fuggite dalla stalla: troviamo un sito, sappiamo che ci sono dei depositi illeciti, però non sappiamo ricostruirne la storia e soprattutto non siamo in grado di impedire che altri siti vengano creati il giorno dopo in altre località. Poiché i clan gestiscono questi territori in maniera totalitaria, possono immediatamente spostarsi in un'altra zona e creare un nuovo sito; nulla glielo impedisce, perché hanno strutture, imprese e mezzi per farlo. Non hanno fatto altro, in effetti, che imitare ciò che aveva fatto un certo mondo politico della prima Repubblica, vale a dire sponsorizzare una serie di imprenditori, che sono cresciuti con loro e sono divenuti sempre più forti, diventando i veri vertici delle organizzazioni criminali. Se parliamo dei Casalesi in realtà ci riferiamo alla famiglia Schiavone, dove sono tutti imprenditori: Carmine Schiavone è nella Basco Costruzioni, e lo stesso Sandokan ha una serie di imprese di costruzione, ovviamente attraverso prestanome (Natale e altri, sono tutti negli atti giudiziari). Lo stesso Carmine Alfieri era un imprenditore camorrista, come Galasso e altri (potrei citare decine di nomi).

In tutti i vertici delle organizzazioni a livello campano troviamo persone che gestiscono il territorio con criteri imprenditoriali e lo sfruttano nel modo migliore possibile, naturalmente nell'interesse del clan e dei vari partecipi. Se ci porremo in questa dimensione complessiva colpiremo il traffico illecito a livello alto; se invece rimarremo al livello di semplice monitoraggio del territorio, avremo l'individuazione di una serie di siti, ma ci mancherà l'aspetto che secondo me è il più importante di tutti, vale a dire l'individuazione di tutte le attività criminali che hanno

portato a quello che vediamo oramai come un *post factum*, una cosa che non esiste più: nel momento in cui abbiamo individuato il sito, l'organizzazione criminale ne ha già creato un altro alternativo, e quindi ragioniamo sul passato e non sul presente.

A mio giudizio occorre cogliere l'organizzazione nella sua attività e serve un *pool* integrato; non a caso l'indagine dei Regi Lagni, di cui ho parlato prima, è stata svolta dal GICO della Guardia di finanza, quindi da una struttura in grado di esaminare i bilanci e la documentazione delle imprese e quindi avendo la dimensione complessiva dell'attività di queste centinaia di imprenditori camorristi che sono stati tutti individuati, almeno con riferimento a quella indagine. Abbiamo accertato che la metà dei 600 miliardi che l'opera è costata allo Stato italiano (tanto per far comprendere la situazione) è andata alle organizzazioni criminali, ai clan dei Casalesi ed alle organizzazioni del casertano, con il sistema del gonfiamento delle fatture, partendo dall'inizio: le cave, attraverso persone di fiducia, forniscono il materiale sotto costo, mentre gli importi risultano formalmente sovrappagati, materiale che viene dati agli autotrasportatori, sempre persone loro, i quali fatturano una serie di attività. In realtà abbiamo accertato che le fatture di centinaia di autotrasportatori erano fatte tutte dalla stessa mano; era la stessa organizzazione che le predisponeva. Poi abbiamo la fase successiva: il clan decide, qualsiasi impresa sia, che l'intero lavoro venga dato in subappalto a loro imprese. Quindi, abbiamo un utile a monte, dalle cave che vengono consorziate; un utile attraverso gli autotrasportatori; un utile attraverso le opere in subappalto, perché vengono affidate ad imprese loro; un utile dai materiali utilizzati, perché vengono adoperati sempre attraverso i consorzi di cui ho parlato prima, gestiti sempre da loro, sui quali ricavano un'altra percentuale di utili.

Per quanto riguarda i regi lagni, le stragi avvenute a Sarno e a Quindici probabilmente non si sarebbero verificate se l'opera di ripulitura (costata allo Stato

italiano - ripeto - 600 miliardi, e che rischiava di costarne 1.000), fosse partita a monte invece di partire, come è avvenuto, da Marigliano, cioè del piano, per arrivare alla foce: all'epoca, in piena Tangentopoli, si è scelta la zona più piana, in quanto i costi del lavoro sono enormemente inferiori rispetto a quello della zona montagnosa. Si è ripulita la foce (se me lo domanderete, vi dirò in che modo), mentre il problema era a monte, perché lì si crea l'ingrossamento delle acque che poi vanno a valle. Miliardi di tonnellate di terreno sono stati prelevati con il sistema delle cave abusive nei buchi del casertano, trapanando come una formaggiera la provincia di Caserta e portando lì il materiale che doveva essere ripulito, rappresentato da rifiuti speciali. Si trattava di materiale sottostante all'alveo, indicato come costo perché trasportato con criteri particolari chissà dove, mentre abbiamo accertato che è stato gettato ai lati dell'alveo, in terreni circostanti. Stiamo parlando di un'opera che attraversa l'intera Campania, che parte dalle località di cui vi ho parlato e che arriva a Castel Volturno, interessando quattro province e la bellezza di 130 comuni.

È questo il sistema che abbiamo riscontrato in quasi tutti i maggiori appalti degli anni ottanta e novanta in Campania, e vi fa capire perché queste organizzazioni criminali siano cresciute tanto: hanno introitato migliaia di miliardi, e lo Stato inconsapevolmente di fatto è diventato il loro maggiore finanziatore. Attraverso una serie di intercettazioni telefoniche all'epoca dell'inchiesta su Tangentopoli, quando si è improvvisamente ridotto il rubinetto degli appalti, abbiamo ascoltato delle conversazioni delle organizzazioni che si lamentavano di questa situazione e che dicevano che il maggiore danno l'avevamo causato non noi ma lo Stato: avendo ridotto notevolmente il numero delle opere, aveva ridotto anche il loro afflusso di denaro con il sistema che vi ho spiegato prima. Questa è l'effettiva situazione esistente oggi in Campania.

Il documento che lascerò alla Commissione concerne innanzitutto l'indagine

svolta sui Regi Lagni ma anche un'altra indagine che abbiamo svolto (poiché operiamo anche per conto del Consiglio superiore, ho fornito a tale organismo una parte di questo lavoro); non penso che questo argomento possa essere trattato interamente oggi, ma se dopo aver letto il documento vi saranno ulteriori curiosità da parte della Commissione, da soddisfare con un'altra convocazione, questa procura e il sottoscritto saranno naturalmente a vostra completa disposizione.

Solo per completezza, visto che è stato questo il motivo specifico della mia convocazione, vorrei trattare dell'indagine più recente...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma una serie di osservazioni che lei ha svolto con puntualità ed ampiezza sono molto presenti come elemento di riflessione della Commissione; siamo infatti ben convinti dell'esistenza di un'economia deviata, che ha come protagonisti dei soggetti mafiosi che poi diventano imprenditori. Il problema delicato è che, nell'area casertana, esiste questa connessione mediata anche con il ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Durante il *forum* svolto a Napoli nel 1999 abbiamo segnalato la dimensione più alta del problema, ma qui sorgono delicati aspetti di competenza delle Commissioni d'inchiesta. Credo che il verbale di questa audizione potrà essere trasmesso al presidente della Commissione antimafia proprio per sottolineare le molte riflessioni che lei ha svolto e che rappresentano, su taluni rilevanti e concreti episodi, un'esemplificazione delle preoccupazioni da noi più volte espresse.

Inoltre, *infandum, regina, iubes renovare dolorem*, lei parla dei regi lagni, che, per quanto mi riguarda personalmente, sono stati oggetto di alcune estese interrogazioni presentate da me molti anni fa per segnalare come si sperperasse il denaro pubblico con una superfetazione di queste opere che lei ci rivela non inutili ma addirittura dannose. Purtroppo all'epoca l'attenzione non era vivace da parte né dei pubblici poteri né di coloro che forse avrebbero potuto intervenire.

Per quel che riguarda il terreno più specifico di iniziativa della Commissione, lei ci lascerà un'ampia relazione ma spero che possa accennare ai passaggi più salienti sulla questione degli appalti e dei rifiuti, il nostro terreno di possibile ed immediata operatività.

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Quanto all'indagine per cui ritengo la Commissione mi abbia convocato (credo di poterne parlare senza alcuna segretezza, trattandosi di atti in cui è intervenuta già l'emissione di misura cautelare e quindi anche se le indagini sono ancora in corso), essa è partita da una serie di accertamenti effettuati dalle DIA di Napoli e di Firenze con riferimento al gruppo camorristico La Torre, uno dei gruppi criminali che fanno parte del clan dei Casalesi, che opera principalmente nell'area di Mondragone ed in altre località limitrofe. Abbiamo riscontrato che una persona che risultava, anche da pregressi accertamenti, legata alla famiglia La Torre in maniera stretta, Giacomo Diana, aveva operato una serie di rilevanti investimenti in Toscana; soltanto dai dati cartolari è emerso che aveva investito 1 miliardo 100 milioni in strutture turistiche ed in altri settori e che gestiva affari non congrui rispetto alle dichiarazioni ed alle sue materiali possibilità. Si è proceduto ad intercettazioni ambientali (l'indagine nasce e si sviluppa prevalentemente attraverso indagini di tipo tradizionale, solo con un residuo utilizzo di collaboratori di giustizia, e dunque la struttura dell'indagine è in gran parte basata su intercettazioni), dalle quali è emerso che aveva gestito per diversi anni la discarica Bortolotto, sita nella provincia di Caserta, sempre per conto del clan La Torre. Ad un certo punto Augusto La Torre, il capo clan, ha detto al Diana che forse era sprecato per quel tipo di attività, avendo capacità manageriali maggiori, e ha trovato un'altra persona, tale Sarnataro, in grado di subentrargli. Ha venduto dunque la discarica Bortolotto per una somma rilevante

(circa un miliardo), ma prima di fare questo ha presentato Diana al capo clan, Augusto La Torre, per chiedergli naturalmente il beneplacito.

Sempre dalle intercettazioni, quindi con dati abbastanza precisi, secondo quanto ha detto lo stesso Diana nei vari dialoghi con gli altri complici dell'organizzazione, si è raggiunto questo accordo: il Sarnataro avrebbe continuato a gestire, sempre per conto del clan La Torre, la discarica Bortolotto, versando al clan mensilmente 60 milioni e facendo un regalo al capo clan (20 milioni). Ciò anche perché, gestendo questa discarica di fatto avrebbe un servizio dal clan, che gli avrebbe consentito di essere destinatario di tutta una serie di appalti nei comuni presenti nella cosiddetta « giurisdizione » del clan. Facendo i conti, attraverso un appalto nella zona di Mondragone e in altre aree, è emerso che metà della somma sarebbe andata in spese per le varie attività e l'altra metà sarebbe stata ripartita tra il clan La Torre e il Sarnataro, quantificando in circa 60 milioni al mese la somma che il Sarnataro avrebbe devoluto.

I successivi accertamenti, dopo la misura cautelare, hanno portato ulteriori rilevanti sviluppi. Abbiamo accertato che solo sul conto corrente del Diana - parlo solo dei liquidi - sono stati individuati circa 6 miliardi. Ho quindi avanzato una richiesta di sequestro preventivo, che è stata poi - per questo ne posso parlare - attuata nei giorni scorsi. Al di là degli immobili, eccetera, abbiamo trovato - ripeto - circa 6 miliardi. Abbiamo anche trovato una serie di documentazioni estremamente interessanti che avvalorano il discorso dei collegamenti e del pagamento.

Questo è un caso tipico in cui - naturalmente a nostro avviso, poi tutto dovrà essere valutato dall'autorità giudiziaria perché siamo ancora nella fase delle indagini - abbiamo la dimostrazione che i proventi derivanti dall'illecito sversamento dei rifiuti sono stati utilizzati dal clan camorristico in un'attività completamente diversa, un'attività turistica in Toscana, attraverso imprenditori che, come

cellule, stanno riproducendo in altre aree del territorio italiano gli stessi meccanismi che prima ho descritto. Stiamo lavorando infatti a stretto contatto con la procura di Bologna, con quella di Milano, oltre naturalmente a quelle della Toscana; questo proprio perché quei meccanismi si stanno ricreando, con un sistema di clonazione, in altri territori del paese.

È un caso tipico, dicevo, di dimostrazione di come gli utili rilevanti provenienti dall'illecito sversamento dei rifiuti vengono reinvestiti, da parte di questi clan, in altre attività criminali, magari apparentemente e formalmente anche lecite, come quella turistica o altre.

Abbiamo la dimostrazione che la discarica diventa lo strumento con cui il clan gestisce in realtà tutto il sistema degli appalti nell'area. Evidentemente, infatti, si può sversare in un deposito o in una cava controllata da qualcuno solo se si è persona di fiducia, che come tale può ricevere anche gli appalti da parte dei comuni sottoposti alla stessa giurisdizione del clan. In questo senso il Sarnataro più che essere parte offesa del reato di estorsione diventa complice perché paga un servizio ma ricava poi, attraverso la gestione di tutti gli appalti nei comuni sottoposti all'influenza del clan e attraverso la gestione della discarica, utili superiori a quelli costituiti dal versamento alla organizzazione criminale.

Vi è poi un'ultima parte del documento che riguarda le strategie delle varie imprese criminali. Si tratta di un discorso molto ampio e articolato che chiederei ora alla Commissione, per evidenti ragioni di tempo, di non affrontare; la sola parte riguardante l'esperienza campana si articola infatti in svariate pagine. Sono ovviamente a disposizione per ogni eventuale richiesta di integrazione o di chiarimento da parte della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Guerriero, anche per l'ampiezza della sua esposizione su fatti che sono di grandissima rilevanza.

GIOVANNI IULIANO. Più che una domanda, presidente, vorrei formulare una

riflessione a voce alta, chiedendo nel contempo qualche integrazione al dottor Guerriero, che anch'io ringrazio per il contributo recato.

Sorvolando sulla questione dei Regi Lagni, che è stata una vicenda abbastanza complessa, perché al di là del fatto di porre ai lati dei valloni il materiale di risulta, in realtà è stato fatto anche di peggio.

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Certo, io ho dovuto sintetizzare.

GIOVANNI IULIANO. Sì, sono state fatte coperture e tombature, laddove per risparmiare cemento invece di fare le spallette a livello della strada, che almeno sarebbero servite a qualcosa, le hanno fatte addirittura un metro più sotto, sconquassando così dei centri urbani e determinando i gravi problemi ci sono ancora oggi. Aggiungo solo, per inciso, che molte di quelle opere non hanno mai avuto collaudo, ne potevano averlo.

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. L'intera opera non ha mai avuto collaudo.

GIOVANNI IULIANO. Sì, non ha mai avuto collaudo ed è tuttora un'impresa per molti comuni riuscire ad avere una qualche notizia su questa opera, su cui gli enti locali sono stati completamente scalcati.

Al di là di questo, dicevo, vorrei fermarmi un attimo sulla seconda parte delle riflessioni che faceva il dottor Guerriero e cioè sull'ingresso di queste organizzazioni camorristiche nella gestione dei rifiuti solidi urbani, soprattutto attraverso i servizi appaltati a terzi da parte dei comuni. In effetti, in Campania abbiamo una divisione per zone a seconda delle zone di influenza e questo induce contiguità, con complicità anche a livelli amministrativi in molti comuni.

A questo riguardo, nel corso dell'esame del provvedimento legislativo in materia di servizi pubblici locali, già approvato purtroppo dal Senato, ho cercato in tutti i modi di spiegare ai colleghi parlamentari che, fatto in quel modo, il provvedimento avrebbe semplicemente consegnato legalmente nelle mani dell'imprenditoria camorristica o mafiosa i servizi pubblici che, finché erano svolti in economia dai comuni, comportavano forse con maggior dispendio di risorse (non sempre, però), ma almeno erano sotto un controllo legale. Ora questo obbligo che il Parlamento dà di affidare a terzi i servizi pubblici locali, fra cui quello relativo agli rifiuti solidi urbani, indurrà senz'altro nelle quattro regioni più a rischio (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia) un affidamento diretto alla malavita organizzata. È questa una riflessione che faccio, nella piena consapevolezza di ciò che dico, perché credo che questa sarà una legge dagli effetti incalcolabili dal punto di vista della legalità.

PRESIDENTE. Più che altro effetti criminogeni, mi pare questo il suo timore.

GIOVANNI IULIANO. Sì, effetti criminogeni; speriamo che si riesca a non a farla passare.

A questo proposito, dalle notizie che lei ha, dottor Guerriero, l'ingresso delle ditte nei comuni sta ancora avvenendo, è già stabilizzato, ci sono conflitti, ci sono contrasti, si riesce a sapere qualcosa e come si potrebbe fare per intervenire dal punto di vista della legislazione vigente?

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Quanto lei diceva è un'ulteriore dimostrazione di come il fenomeno dell'illecito sversamento dei rifiuti rientri in un discorso in realtà molto più complesso, che va affrontato globalmente; secondo me anche attraverso una serie di controlli di tipo amministrativo. Pur essendo un pubblico ministero, so perfettamente che la nostra attività in sede penale è estremamente rozza nel senso che non

consente di modellare adeguatamente l'intervento statale in base alla gravità e all'entità dei fatti. In ossequio al principio costituzionale che la strada penale è comunque quella residuale, fisiologicamente si dovrebbe predisporre una serie di controlli effettivi a livello amministrativo, in misura più incisiva di quanto non avvenga attualmente.

Concordo sul discorso relativo al controllo per territori da parte dei clan e sul fatto che questo tipo di appalti finirà inevitabilmente quasi sempre nelle mani di persone o di imprese in qualche modo legate alle organizzazioni criminali. Questo perché - il presidente Scalia e tutti i commissari ne sono consapevoli - l'impresa che si interessa di rifiuti non è una monade che può procedere ed operare slegata da tutto il contesto, ma deve necessariamente tenere conto di tutta una serie di attività che sono costituite dalla presa, dallo stoccaggio e dal deposito; tutto questo presuppone delle attività collaterali che, in un territorio controllato - come ho detto prima - in maniera così rilevante dall'organizzazione criminale, non consentono ad un'impresa non legata all'organizzazione criminale di operare, in quanto incontrerebbe notevoli difficoltà, a partire dal momento della gara. L'abbiamo riscontrato in decine di occasioni: centinaia di pubblici appalti sono stati annullati perché abbiamo scoperto che un'organizzazione criminale si era inventata il sistema dell'albo nazionale costruttori: un certificato per importi illimitati si otteneva con 10 milioni. Gli stessi funzionari, si badi bene (mi riferisco al Ministero dei lavori pubblici), che li rilasciano autentici, li rilasciavano falsi. Mi riferisco ad un'indagine, in merito alla quale contattammo anche Merloni, che di fatto sta comportando l'eliminazione dell'albo nazionale costruttori (lo dico per inciso, in quanto non è un argomento che vi interessa espressamente, riguardandovi solo indirettamente) senza creare delle strutture adeguate per sostituirlo (questo a mio sommo avviso, sulla base dell'esame della più recente normativa del settore).

Abbiamo quindi una serie di situazioni e di condizionamenti per cui l'impresa non legata al clan incontra molte difficoltà, in primo luogo perché viene intimidita al momento della partecipazione alla gara con sistemi e con minacce varie, oppure si presenta un gruppo di imprese legate tutte all'organizzazione criminale con un blocco di offerte concordate magari anche con la pubblica amministrazione (dove quasi sempre troviamo elementi conniventi), ovvero si crea un consorzio, come ho detto prima, per cui addirittura abbiamo una struttura organizzativa a livello quasi provinciale. Voi mi chiederete che cosa accada nel caso di opere come i Regi Lagni, che riguardano più territori: si divide in chilometri, e l'organizzazione più forte (nel caso dei Regi Lagni era il clan dei Casalesi) e con maggiori collegamenti con il mondo politico-amministrativo gestisce l'affare e stabilisce tutte le modalità dell'accordo anche per conto degli altri clan, a nome di Alfieri, Crimaldi e così via. L'abbiamo potuto riscontrare anche nella vicenda relativa alla TAV, delle autostrade e via dicendo. Con questa presenza criminale sul territorio, pensate veramente che a Casal di Principe o nell'area del Casertano si possa presentare un'impresa pulita e che possa gestire tranquillamente i rifiuti? In questa realtà, sarebbe pressoché impossibile senza aver quanto meno raggiunto un accordo con le organizzazioni criminali della zona, proprio perché materialmente l'impresa avrebbe difficoltà, non solo per l'aggiudicazione dei lavori (sorvolando sui discorsi relativi alle influenze, ai condizionamenti e al pilotaggio degli appalti), ma anche nell'utilizzo del personale; gli autotrasportatori legati all'organizzazione si rifiuterebbero infatti di lavorare senza il beneplacito e il consenso del clan. Dove potrebbe poi sversare? Gli creerebbero mille difficoltà, visto che i siti sono gestiti sempre da persone legate al clan.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei sta rispondendo con un quadro ampio alla domanda del senatore Iuliano. Risulta alla

Commissione, per dichiarazioni più volte ripetute anche in sede di audizione dal prefetto di Napoli, come commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, che le discariche, vale a dire i siti dove ancora, in via purtroppo largamente maggioritaria, vengono depositati i rifiuti solidi urbani...

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Io sto parlando della provincia di Caserta. Se lei mi parla della situazione del napoletano...

PRESIDENTE. Il prefetto di Napoli è commissario di Governo per tutta la Campania e ci ha assicurato che, per quel che riguarda le discariche, essendo state tutte poste sotto il controllo del commissariato, non vi è la presenza criminale. Al tempo stesso ci ha detto però che circa il 90 per cento delle aziende che si occupano del trasporto è collegato con la criminalità organizzata o ne è diretta espressione. Quindi, esiste forse un anello che, in situazioni di commissariamento, è sottratto alla camorra, ma per gli altri segmenti del ciclo, come lei ci ha illustrato ora, la situazione è tale da escludere la possibilità di lavorare per una parte di imprenditoria che non voglia sottostare prima a pressioni e poi addirittura ad una sorta di assorbimento da parte dell'organizzazione criminale.

GIUSEPPE LO CURZIO. Prima di svolgere qualche riflessione, vorrei ringraziare il dottor Guerriero per il taglio forte e determinato dal punto di vista giudiziario che ha dato al suo intervento. Volesse il cielo che i suoi colleghi fossero tutti così! Le rivolgo dunque i miei complimenti.

Desidero ora porle un quesito. Lei ha parlato di «tassa camorra» versata dalle imprese operanti nel settore dello smaltimento, ha accennato al «sistema chiuso» che non consente di operare alle imprese agenti legalmente; di fronte a tutto questo, mi interrogo, ci interroghiamo, come politici, come Commissione, come forze politiche e partiti per capire come si possa

aggredire questa criminalità che ci preoccupa e ci spaventa, anche per le future generazioni perché in queste condizioni un'impresa pulita e corretta non si impegna sul territorio, ma fugge altrove.

In questo quadro, vista la necessità di favorire ogni soluzione che permetta al Parlamento di varare una normativa adeguata a combattere e sconfiggere i fenomeni attualmente ricorrenti, mi chiedo se il nostro interlocutore possa suggerirci - la domanda potrà sembrare ingenua - alcune modifiche normative per inaugurare una nuova era nelle regioni meridionali nella lotta alla criminalità organizzata e per permettere alle imprese operanti legalmente di agire senza condizionamenti malavitosi; questo al di là delle iniziative che pure stiamo portando avanti perché, come ho già avuto modo di sottolineare, questa Commissione va *ultra dimidium* ed affronta i problemi in unità d'intenti tra sinistra e destra perché tutti comprendiamo le difficoltà del momento; mi chiedo dicevo se il nostro interlocutore possa darci il suo consiglio, come magistrato e come uomo della giustizia.

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Napoli*. Ringrazio innanzitutto il senatore per i complimenti che non vanno alla mia persona ma al mio ufficio, all'impegno di tutti noi perché il nostro è un lavoro di gruppo: non a caso l'immagine che ho descritto non è stata sviluppata solo da me ma anche da altri colleghi della Procura di Napoli.

Il discorso dei consorzi purtroppo è addirittura più esteso di quanto accennavo prima. Attraverso varie indagini, ormai in gran parte note, abbiamo individuato come il sistema dei consorzi è stato applicato anche nelle truffe alla CEE, ad esempio nel settore della frutta, dei pomodori e financo nei beni di prima necessità, nel latte e nei suoi derivati, dal burro alla mozzarella. Quando fu sequestrato il consorzio del calcestruzzo nella provincia di Caserta, da un giorno all'altro il prezzo si ribassò di tre mila lire al metro cubo; erano le tre mila lire che

venivano date alle organizzazioni criminali, attraverso il sistema che spiegavo prima della «tassa camorra» a monte. Questo sistema lo ritroviamo non solo in questo settore ma anche, ripeto, in settori di beni di prima necessità, dai pomodori, alla frutta, alla mozzarella; anche qui tutte le imprese del settore vengono indotte a consorziarsi e si pratica il sistema della «tassa camorra» a monte.

Ci troviamo ormai di fronte ad organizzazioni criminali, come quelle dei Casalesi, che hanno una dimensione imprenditoriale. Bardellino aveva una intelligenza imprenditoriale, quelli che gestiscono i clan sono imprenditori, hanno un *background* culturale e manageriale tale da strutturare le attività del clan con criteri imprenditoriali. I veri personaggi di cui parlavamo prima, Augusto La Torre, Diana e gli altri sono imprenditori, ragionano da imprenditori, sono legati al clan ma hanno questo *background* culturale per cui utilizzano un criterio più scientifico ed imprenditoriale possibile, il sistema del consorzio, per ricavare i massimi utili possibili da tutta l'attività del clan.

Consigli certamente non ne devo dare al mondo politico, faccio però una considerazione: tempo fa diversi esponenti di primo rilievo del mondo politico hanno rappresentato l'importanza di fare una svolta nel Mezzogiorno. Io sono uno dei magistrati che hanno fiducia nel mondo politico, perché ritengo che solo voi potete risolvere il problema del nostro meridione martoriato nel modo cui prima accennavamo; solo voi potete incidere sulle difficoltà strutturali della nostra società, sulle sacche di disoccupazione, l'arretratezza culturale e sociale. Noi possiamo di volta in volta individuare la punta dell'*iceberg* ma certamente non possiamo assolutamente rimuovere le cause di questi fenomeni. Nel Casertano ci sono sacche di disoccupazione che fanno paura, interi strati della popolazione disoccupati che trovano però gli sportelli della camorra con la fila. È inutile pensare di poter colpire la camorra colpendo l'ala militare perché quella è immediatamente sostitui-

bile proprio perché c'è la fila di persone in attesa di acquisire cosiddetta rispettabilità, lo stipendio, entrando nell'organizzazione criminale.

Noi potremo intervenire, nella misura in cui ne saremo capaci, ma gli strumenti talvolta sono inadeguati, la stessa fattispecie del 416-bis è talvolta inadeguata perché strutturata per un vestito dell'ala militare, per l'estortore, per chi ammazza ed è difficile costruire il vestito del 416-bis per un imprenditore che non ammazza; questo però è molto più pericoloso perché gestisce imprese, imprese capaci di gestire i proventi delle attività che consentono ai clan di muoversi. Noi ci troviamo in grossa difficoltà ad utilizzare questi strumenti che sono stati pensati per chi ammazza, per l'estortore, non per l'imprenditore. Troviamo, ripeto, grossi ostacoli; io sono riuscito con grandi difficoltà a riferirmi a sentenze della Cassazione per costruire finalmente questa figura dell'imprenditore mafioso; c'è una grossa elaborazione culturale, ma gli strumenti che abbiamo non sono completamente adeguati per questo tipo di figura, per questa nuova realtà.

Come dicevamo prima per il traffico illecito di rifiuti, abbiamo bisogno di una normativa più adeguata a questa realtà, sempre in ossequio ai principi di tipicità e di tassatività stabiliti dalla Costituzione per la formulazione delle fattispecie. Però abbiamo bisogno di fattispecie che tengano conto di queste nuove realtà criminali molto più vaste, molto più estese, molto più complesse di quelle che finora pensavamo potessero essere queste attività criminose.

Dobbiamo lavorare insieme e credo che, nella fiducia reciproca, riusciremo a fare qualcosa per il nostro paese, partendo noi dal presupposto e voi dalla consapevolezza che solamente se certi territorio possono essere ripuliti dalla camorra, possiamo consentire ad una imprenditoria sana di poter lavorare e produrre ricchezza ed occupazione. Attualmente le uniche a gestire l'occupazione sono le organizzazioni criminali. Ci chiediamo spesso del perché della vischiosità

del mondo amministrativo e del mondo politico; ma queste centinaia di imprese di mafia di cui parlavo, a parte gli enormi utili e ricchezze che riescono ad incamerare, in certe aree purtroppo sono gli unici gestori della manodopera e quindi gestiscono un potere enorme in aree dove la disoccupazione è così rilevante. Poi chiaramente dove distilleranno questo loro potere? Lo faranno individuando di volta in volta le persone a livello amministrativo e nel mondo politico che potranno meglio servire i loro interessi. Questo è purtroppo l'aspetto preoccupante della situazione. L'impresa mafiosa non è pericolosa solo perché produce ricchezza ma perché produce occupazione, quindi potere e quindi voti.

Capisco i problemi e le difficoltà, gli errori, anche gravi, commessi dal mondo giudiziario, ma di fronte ad una simile emergenza occorre lasciare da parte le reciproche diffidenze. Guardate che in Campania siamo al ritmo di uno o due omicidi al giorno; ormai non arrivano neanche più alla cronaca sui mezzi d'informazione, per quanto sono ormai una abitudine; gli omicidi commessi in Campania sono ormai di gran lunga superiori a quelli consumati in tutto il resto della penisola. Questa è la realtà. Se non vogliamo perdere il controllo della situazione, dobbiamo operare perché in questa realtà possa prodursi un'impresa sana che determini occupazione. Non è un consiglio, ma una constatazione. Di fronte a persone straordinariamente sensibili ed intelligenti come voi, le mie sono sommesse osservazioni che sicuramente sono ben compresenti a tutti voi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei anche per queste appassionate ma lucide considerazioni rivolte alla Commissione. La invito inoltre a far pervenire alla Commissione ogni integrazione della documentazione che si renderà disponibile.

Anche a seguito delle notizie e dei dati acquisiti nell'odierna seduta, avverto che predisporrò, quale relatore, nelle prossime ore alcune integrazioni alla bozza di documento sui traffici illeciti e le ecomafie attualmente in esame, che saranno immediatamente fatte pervenire ai commissari. Trattandosi di integrazioni che non modificano il corpo del documento, credo che possa rimanere confermato il termine per la presentazione degli emendamenti già fissato per le 19 dei martedì prossimo.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 11 ottobre 2000, alle 13,30, per il seguito dell'audizione del ministro per le politiche comunitarie e per il seguito dell'esame della proposta di documento sui traffici illeciti e le ecomafie.

La seduta termina alle 14.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
16 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-RIF-182
Lire 500